

“Sono **GUARITO** sul **KRIŽEVAC**”

di Pietro Bulgari

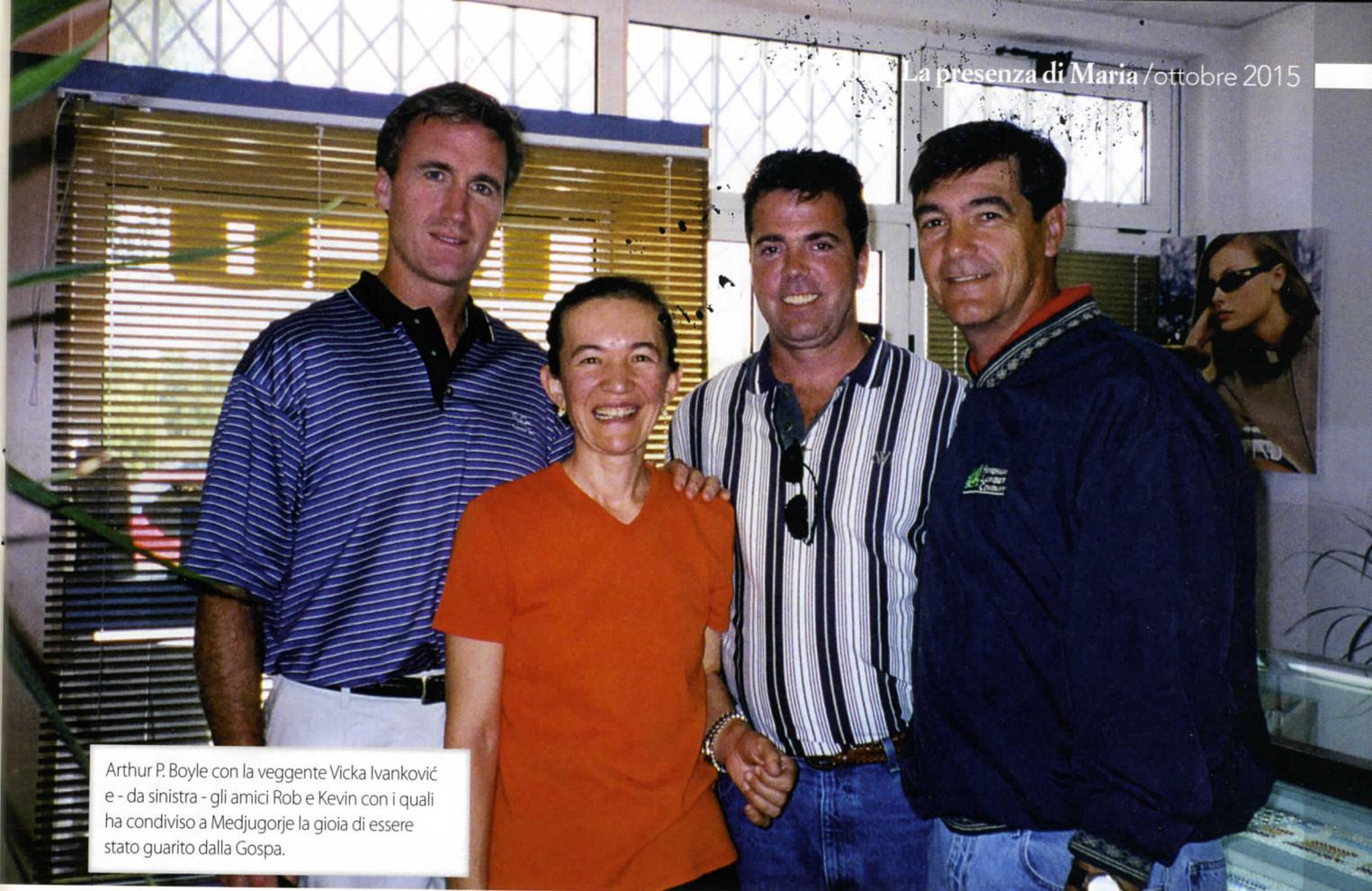
Arthur lavora per l’Arcidiocesi di Boston, ha fondato un gruppo di preghiera medjugorjano. È felicemente sposato, tredici figli. Gli avevano dato pochi mesi di vita per una grave forma di tumore. Lui, non si è arreso. Oltre alla medicina, si è affidato alla Madonna. Ha partecipato a un pellegrinaggio a Medjugorje e in quei giorni per lui indimenticabili, è accaduto qualcosa di inspiegabile. E di meraviglioso. Quella di Arthur è una storia che ha colpito molto negli Stati Uniti. E che ha voluto raccontare in un libro, appena uscito in Italia per le Edizioni Ares .

Estate, pieno agosto, una partita a golf, una giornata apparentemente normale: «ero alla quarta buca dell’hatherly Country Club, un campo di Scituate, (Massachusetts),

quando provai per la prima volta la sensazione di bruciore. Fu come se avessi ingoiato una fiamma». Arthur P. Boyle, titolare di un’azienda di trasporti, appassionato di hockey su ghiaccio, si accorge di non stare

bene. I primi accertamenti lo lasciano senza parole: un carcinoma a cellule renali polmonare metastatico. Detto in parole più semplici, era un tumore del rene estesosi ai polmoni che si era già diffuso in altre aree





Arthur P. Boyle con la veggente Vicka Ivanković e - da sinistra - gli amici Rob e Kevin con i quali ha condiviso a Medjugorje la gioia di essere stato guarito dalla Gospa.

del corpo. Un tumore dello stadio quattro, un cancro terminale. Secondo i medici le sue possibilità di vita erano inferiori al 5%, con un'aspettativa media di vita di 10 mesi. E invece possiamo dire che oggi Arthur P. Boyle, Artie per gli amici, sta benissimo. Sposato con Judy, tredici figli, ha ricevuto una grazia straordinaria dopo aver effettuato un viaggio a Medjugorje. Arthur vive a Hingham, Massachusetts, lavora per l'Arcidiocesi di Boston, ha fondato un gruppo di preghiera medjugorjano nella sua città all'indomani di ciò che gli è accaduto, e da anni gira per gli Stati Uniti per raccontare la sua storia. La vicenda ha colpito e appassionato tante persone negli Usa, compreso un personaggio assai noto come Jim Caviezel, l'attore protagonista del film *The Passion* di Mel Gibson. La storia di Arthur è stata fatta conoscere attraverso un libro apparso negli Stati Uniti. Il volume, dal titolo *Sei mesi di vita*, è disponibile da poche settimane, tradotto in italiano, anche nelle librerie del nostro Paese. Il protagonista di questa

storia è un uomo medio americano, sportivo appassionato, che dopo aver giocato a hockey a buon livello in gioventù, ha lasciato l'agonismo per dedicarsi completamente alla famiglia. Si sposa con Judy, una brava ragazza, molto religiosa, mentre lui, per sua stessa ammissione, era il classico cristiano della domenica che si limita alla partecipazione alla Santa Messa festiva. I primi anni di matrimonio sono felici, anche se non mancano le difficoltà. Ricorda: «Avevamo così pochi soldi che gli amici, quando venivano a trovarci, spesso ci portavano un gallone di latte anziché una bottiglia di vino».

“Preghiamo Sant’Antonio”

Dopo gli inizi decisamente difficili, Arthur riesce però a farsi strada nel mondo del lavoro; fonda una società di trasporti, gli affari decollano e lui si sente un uomo realizzato. Ma non è tutto miele. La vita gli riserva anche delle prove. La coppia perde un figlio appena nato, un altro è autistico e ciò comporta molte fatiche per seguirlo. Ma Arthur e Judy non

si lasciano piegare dalle circostanze. La speranza è il loro orizzonte di vita. La forza di Judy sta nella preghiera, in particolare del Rosario recitato fin da quando era bambina con i suoi genitori. Pur con i suoi alti e bassi la vita familiare va avanti fino all'agosto del 2000, ad Arthur i medici diagnosticano un tumore dalla forma particolarmente aggressiva. «Avrei potuto sopravvivere con un rene solo - racconta nel libro -, e in effetti sopravvissi così per nove mesi. Avrei presto perduto un intero polmone o una parte di esso, ma era probabile che sarei riuscito a vivere egualmente. Tuttavia, una volta che il male si fosse esteso fino al cervello - una propagazione frequente - o ad altri organi che non hanno un duplicato, per me sarebbe stata la fine. Il carcinoma a cellule renali non risponde alla chemioterapia né alle radiazioni: l'unica soluzione è continuare a tagliar via». La moglie, intanto, di fronte al male non era rimasta passiva. Stavano passando momenti di profonda angoscia, di smarrimento. La più reattiva è Judy

che riunisce tutta la famiglia attorno a un passo della Bibbia: «Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza» (*Lettera di Giacomo 5, 14-16*). «Da allora - ricorda Arthur - i miei personali 'guerrieri della preghiera' cominciarono a tempestare il Cielo di suppliche. Stamparono centinaia di biglietti di invocazioni a Sant'Antonio contenenti il mio nome, e li piazzarono nelle chiese della zona». I medici, intanto, per tentare di salvarlo, avevano programmato un delicatissimo intervento chirurgico dall'esito incerto. Uno dei suoi migliori amici, Kevin, sentì che doveva esserci qualcosa che lui poteva fare, e rimase sveglio di notte alla ricerca di un modo per salvargli la vita. Continuava a domandarsi «Che cosa posso fare per aiutare Artie?». La risposta arrivò grazie ai «Messaggeri di Medjugorje», un gruppo di uomini della sua zona che diffondevano i messaggi di speranza della Gospa anche nei luoghi più improbabili, come nei bar o negli spogliatoi di una palestra mentre gli uomini parlavano di una partita di football americano. Da alcune persone di questo gruppo arrivò così il suggerimento di partire per un pellegrinaggio verso il villaggio della Bosnia Erzegovina per chiedere l'aiuto della Madonna. Il 4 settembre, con alcuni amici, la partenza: «Sto andando a Medjugorje per essere guarito e per stare con la Madonna. Spero in un miracolo e anche se mi è impossibile vederla, intimamente sento che lei mi toccherà in qualche modo. È l'unica speranza che mi è rimasta». E lì a Medjugorje avvengono delle cose fantastiche. Come, per esempio, l'incontro con la veggente Vicka Ivanković che si era intrattenuta in un negozietto per acquistare un regalo per un'amica di ritorno da Mostar perché aveva perso un aereo, la conoscenza con padre Simon Cadwaller, inglese di Liverpool, un sacerdote che gli fa scoprire la bellez-

Jim Caviezel: "Senza Medjugorje non avrei mai recitato la parte di Gesù"

La storia di Arthur P. Boyle ha commosso tanti, comprese alcune celebrità. Uno di loro è l'attore Jim Caviezel protagonista nel film *The Passion* di Mel Gibson, tra i prefatori del libro, che scrive: «Senza Medjugorje, non avrei mai recitato la parte di Gesù nella *Passione di Cristo* di Mel Gibson. Dopo essere stato in questo luogo remoto, per la prima volta nella mia vita ho preso coscienza che Gesù mi guardava, che era preoccupato per me e che mi amava. Ho provato un senso di pace assolutamente straordinario; e vorrei che potessero provarlo tutti. Quando ho letto *Sei mesi di vita* sono stato colpito di nuovo da questa verità: una verità semplice, ma che trasforma l'esistenza. Una delle lezioni più importanti che Artie ci trasmette in modo così bello».

za della confessione. E che gli dice: «Prendi Gesù dentro di te ogni volta che fai la Comunione, e chiedigli di guarirti. L'Eucarestia distruggerà il cancro». «Dopo l'assoluzione mi sentii sereno e disteso. Cominciai a capire che guarire non significa vincere. Significa abbandonare ogni resistenza. Coscientemente, abbandonai tutto a Dio, e sentii che quella notte avrei goduto di un sonno più riposante».

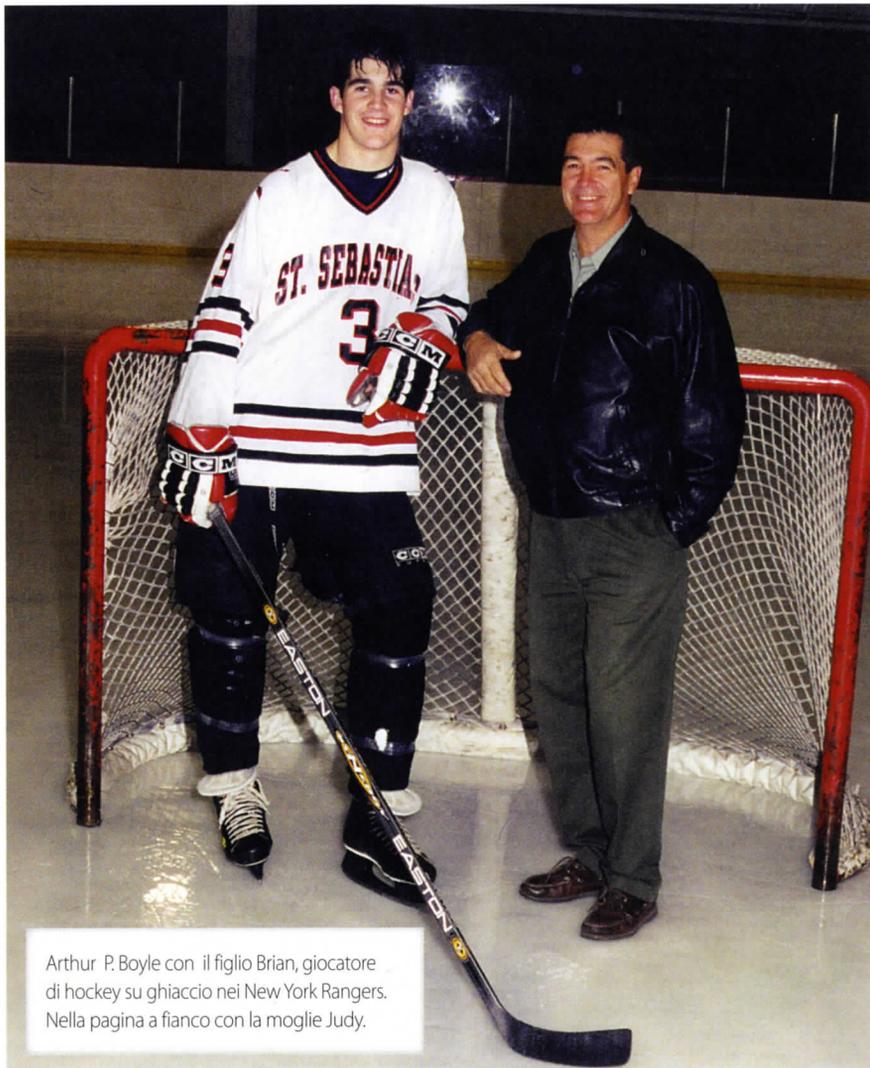
Una fitta lancinante

Con alcuni amici che lo stavano accompagnando nel pellegrinaggio, decide di salire sul Križevac. Ed ecco il suo racconto: «A metà circa della

montagna, sentii una fitta bruciante al polmone destro: Kevin e Rob dovettero aspettare che riprendessi fiato. Pensai fra me e me: Oh Signore, la situazione peggiora! Temetti di non farcela a raggiungere la cima, e mi ricordai che l'unico mezzo per scendere a valle erano le mie gambe. Kevin e Rob si scambiarono sguardi preoccupati, ma non avrebbero potuto fare niente per fermarmi. Tenni duro, considerando la posizione del dolore e domandandomi se potesse dipendere dal mio tumore. Ero alla ricerca disperata di un miracolo, e sperai con tutto me stesso che quello fosse un segno nella direzione auspicata». Raggiunta la



vetta cominciarono a pregare. La domanda di guarigione che avevano nel profondo si trasformò in un urlo lanciato al Cielo: «Tentammo di supplicare Dio dal profondo dei nostri cuori, come ci aveva insegnato padre Slavko Barbarić (che avevano incontrato durante quel pellegrinaggio ndr.) Fu la prima volta in tutta la nostra vita che trovammo il coraggio di pregare in questo modo. Era raro che ci abbandonassimo a manifestazioni emotive in pubblico. Le evitavamo anche in privato, perché non erano un comportamento virile. Ma in quel momento, per una volta, manifestai la mia debolezza e mi umiliai. Mi inginocchiai nel fango ai piedi della croce. Non c'era una cura per la malattia che avevo, la mia sopravvivenza dipendeva da Dio, e da Dio soltanto». Arthur ricorda perfettamente quei momenti drammatici: «Piansi disperatamente, e supplicai il Padre celeste di avere pietà di me. Eravamo inginocchiati tutti e tre con le mani sulla dura roccia della montagna, e ci abbracciammo e piangemmo, mentre la pioggia riprendeva a cadere, e sul terreno intorno a noi si formavano pozzanghere. Poiché eravamo soli e non disturbavamo nessuno, urlammo con tutta la voce che avevamo in corpo, tenendoci abbracciati l'uno all'altro, e implorammo il Signore che mi riportasse alla mia famiglia guarito». Il racconto prosegue così: «Eravamo venuti per implorare la mia guarigione, ed ora eravamo certi che Dio avesse sentito le no-



Arthur P. Boyle con il figlio Brian, giocatore di hockey su ghiaccio nei New York Rangers. Nella pagina a fianco con la moglie Judy.

stre preghiere in quel luogo santo. Chi mai poteva sapere in che modo egli le avrebbe esaudite? Ma in quel momento ciò non aveva importanza. Fummo sopraffatti da una sensazione di pace». Durante la discesa, il dolore al polmone era diminuito. E una volta tornato in albergo, Artie ebbe la sensazione di non aver più bisogno delle cure dei medici. Si era convinto di essere guarito. Così, da Medjugorje, prenota una Tac

che avrebbe fatto al ritorno prima del programmato intervento chirurgico. Al ritorno dal pellegrinaggio, Arthur si reca dal medico per una visita di controllo e non crede ai suoi occhi, perché il tumore era completamente scomparso. **M**

C'è sempre una speranza

«Sei mesi di vita». Ma la Madonna è intervenuta a Medjugorje, è il libro scritto da Artur P. Boyle, assieme alla giornalista e scrittrice Eileen McAvoy Boylen. Il testo, 179 pagine, 13,90 euro, tradotto e pubblicato ora anche in Italia per le Edizioni Ares, contiene fra l'altro la testimonianza del dottor Francis James McGovern, del Massachusetts General Hospital: «Data la gravità e il progredire della malattia di Arthur Boyle, un carcinoma a cellule renali metastatico, per la medicina è difficile spiegare come sia possibile che egli oggi sia vivo. Ma ogni volta che lo incontro, mi sento sicuro che Dio esiste. Questa vicenda prova che c'è sempre una speranza».

